

Per settimane proprio dal centrodestra erano arrivate le parole più dure contro il Quirinale

Poi l'uscita di ieri in quanto «solido punto di riferimento morale e istituzionale»

La Cdl, a sorpresa, è per il Ciampi bis

Dopo un vertice l'annuncio ufficiale fatto più per mettere in difficoltà il centrosinistra che per convinzione. Una «trovata» di Fini, fatta propria dagli altri

di Natalia Lombardo / Roma

TRAPPOLA PRESIDENZIALE Quando è andato a rassegnare le dimissioni sul Colle, ieri, Silvio Berlusconi ha voluto muovere per primo le pedine della partita a scacchi: Ciampi bis, subito. Proposta a cui Prodi non può dire di no e che blocca la strada a D'Alema

nella corsa al Quirinale, lasciando i Ds definitivamente fuori dalle massime cariche istituzionali. Nel corso della giornata si capisce che a dettare l'agenda, ancora una volta, vuole essere il centrodestra. La proposta per il Ciampi bis è stata lanciata come «appello» con un documento della Cdl uscito dal vertice a via del Plebiscito: partendo dall'Italia divisa dal voto, con un richiamo struggente alla «corale sentimento degli italiani», la Cdl chiede al Parlamento e ai rappresentanti delle Regioni che «rieleggano Carlo Azeglio Ciampi», in quanto «solido punto di riferimento morale e

istituzionale di tutta la nazione». Il tutto seguendo lo schema che Berlusconi stabilì al Quirinale (quando voleva rinviare il voto a dopo il 9 aprile): «Dimissioni del governo, elezione del Capo dello Stato e insediamento del nuovo governo». Nel vertice lo scopo è chiaro: Ciampi accetta solo se la scelta è condivisa, «ora la sinistra non può certo proporre D'Alema o Napolitano, andrebbe contro il Paese», è la trappola. Alle 14 Berlusconi era salito sul Colle per rassegnare le sue dimissioni. Accompagnato da Gianni Letta, nei 35 minuti di colloquio potrebbe aver sondato la disponibilità di Ciampi per un bis. Dopo le comunicazioni di rito ai presidenti di Camera e Senato, Bertinotti e Marini, alle tre l'ex premier ha iniziato il vertice a Palazzo Grazioli con Gianfranco Fini, il tandem Udc Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa, i le-

ghisti Calderoli e Maroni, poi il duo di Fl Bondi e Cicchitto, e i due capigruppo (confermati) Elio Vito e Schifani. In due ore è stata decisa la strategia per incastrare al meglio Romano Prodi: anzitutto ritardare l'insediamento del suo governo e seguire l'agenda stabilita da Berlusconi. Unica (apparente) concessione ai Ds: proporre di anticipare le dimissioni di Ciampi e l'elezione del nuovo presidente dal 13 all'8 maggio. Nel vertice, dicono i «colonnelli» di An, è stato Fini a lanciare l'idea dell'appello per il Ciampi bis, appoggiato da Gianni Letta e sponsorizzato da Casini. Berlusconi non era mai stato propenso al secondo mandato, ma, fiutata la trappola per Prodi (con lo stop a D'Alema) «non ci è voluto molto per convincerlo», dicono. Ma dalle telefonate del 1 maggio ai forzisti, lo era già. Magari pensando a un mandato «a termine» così da rimettersi in pista fra due anni, anche se ne vertice sarebbe stato escluso come «contro alla Costituzione». Hanno ceduto anche i leghisti, che non votarono il Ciampi I. Si parla di una telefonata del cavaliere a Bossi, ma il Senaturo già domenica aveva dato per scontato il bis. Non gratis, però: nel consiglio dei ministri di addio il premier uscente ha invitato la Cdl a votare Sì al referendum sulla Devolu-

tion. Alle 18 Casini a Montecitorio ripete il concetto: chiedere al riluttante Carlo Azeglio un «sacrificio enorme»; Prodi e l'Unione «convergono sul nome del presidente Ciampi». A quel punto Cesa, segretario Udc, anticipa che l'attuale presidente è «disponibile a accelerare i tem-

pi», cominciare a votare il 9 maggio. Segue «l'affettuoso» passaggio di consegne a Montecitorio tra Casini e Bertinotti. Dopo poco l'annuncio: elezione dall'8 maggio a Camere riunite. Data certa, quindi, come lo sono le dimissioni. Dispiaciuto, Fini uscendo da Palazzo Chigi si lascia andare a un «amarcord»

governativo: quando nell'estate 2001 arrivò lì in una Mg del '58 rossa; dalla Farnesina alle pennette tricolori per gli ospiti stranieri (che «non erano poi così cattive»), dalle bombole da sub per supplire il fiato da fumatore, alla campagna elettorale di An, fatta a tappeto e «senza i pullman portati da Berlusconi».

FREEDOM HOUSE
Libertà di stampa
L'Italia è 79esima
come il Botswana

Freedom House pubblica oggi il rapporto sulla libertà di stampa nel mondo. E l'Italia è ancora maglia nera: al 79esimo posto, pari merito con il Botswana. Gli altri paesi europei sono nella parte alta della classifica, la stampa libera. L'Italia è invece nella seconda parte, quella della stampa «parzialmente libera». Prime in classifica Finlandia e Islanda, Danimarca, Norvegia e Svezia. Gli Usa sono 17esimi come la Germania; Gran Bretagna 31esima, Francia e Spagna 41esima. Russia e Cina, al 158esimo e 178esimo posto, sono fra i Paesi dove la stampa non è libera, seguiti da Birmania, Cuba, Libia, Turkmenistan e Corea del Nord. L'Italia è fra i Paesi «parzialmente liberi» perché «la libertà dei media è limitata dal presidente del Consiglio Berlusconi, che, grazie alle sue aziende e al potere politico sulle reti pubbliche, controlla il 90% delle tv».

UNITAONLINE
Centomila
lettori al giorno
lo scorso aprile

ROMA Quasi 17 milioni di pagine viste in aprile dagli oltre tre milioni di visitatori del sito de l'Unità OnLine (www.unita.it): un record storico, che, sia pure nell'eccezionalità della congiuntura politica del mese di aprile, conferma una tendenza molto vivace alla crescita, sia in termini di pagine che di visitatori, che si è manifestata con grande evidenza dal mese di ottobre 2005. Dall'inizio del 2006, infatti, per la prima volta da quando il nostro sito è nato cinque anni fa, siamo sempre stati sopra la soglia psicologica delle dieci milioni di pagine viste ogni mese. I dati di aprile, in termini di visitatori, corrispondono ad una media di oltre 100mila persone al giorno che hanno letto le nostre pagine, con punte oltre le duecentomila nelle giornate più calde. Dal 1° maggio, inoltre, dopo cinque anni il sito si è completamente rinnovato con una veste grafica più moderna e con contenuti migliorati.

Ma il Colle non risponde Il presidente potrebbe rifiutare

Il capo dello Stato a Livorno accolto da una folla che lo invita al bis. Ma l'equilibrio politico è fragile

Vincenzo Vasile inviato a Livorno

BIS BIS, la folla davanti alla prefettura lo saluta come dal loggione di un teatro. Bis. Cioè, Ciampi bis? Non si capisce se le diplomazie politiche stiano costruendo

ipotesi diverse, ma la mossa della Casa delle libertà che candida il presidente al rinnovo del mandato piomba a Livorno proprio mentre il capo dello Stato, sorridente e tonico, sta scendendo dalla scaletta dello yacht Ambrosia costruito nei rinnovati Cantieri navali, ancorato alla Darsena. Qui il direttore dello stabilimento, Paolo Vitelli, gli ripete con toni affettuosi lo stesso invito: "Presidente, prenda in

considerazione la possibilità di rappresentarci ancora per un mandato al Quirinale". Ma non è il giorno adatto. Anzi, questa è la giornata più silenziosa del settennato, un sorriso enigmatico è la risposta, la mano che sposta via il microfono flessibile, il presidente decide di tacere, non è questo il giorno, troppo convulso, in cui Ciampi possa dar seguito con un'accettazione o con un no all'offerta. E' innanzitutto da chiarire se come appare quasi certo - la candidatura di Ciampi da parte della Cdl ieri sia stata annunciata da Berlusconi, che alle 13 è salito al Colle per formalizzare finalmente le dimissioni. Ma nessuno dà credito a un via libera di Ciampi: la maturazione di una candidatura cora-

le e convinta, capace di piegare la riluttanza del presidente a un altro "giro", è, a quanto pare, secondo le sue valutazioni, ancora da verificare, di là da venire. Figurarsi una risposta immediata. Che potrebbe venire proprio oggi, quando il presidente pronuncerà, simbolicamente con un ritorno a casa, l'ultimo discorso istituzionale del "viaggio" nella provincia italiana. O forse anche nelle ore, nei giorni successivi. Ma il tempo stringe. E in serata in prefettura Ciampi ha valutato con i suoi collaboratori la portata dell'annuncio ufficiale di una notizia che ovviamente gli era già ben nota: la convocazione da parte di Bertinotti per lunedì 8 maggio dei Grandi elettori per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Si stringe, dunque, sempre più l'eventuale "finestra" per



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la visita al porto di Livorno. Foto di Franco Silvi/Ansa

un incarico a Prodi, che Ciampi aveva fatto sapere di essere disponibile a dare a condizione che entro il 12 maggio il governo fosse stato in grado di ottenere la fiducia. Anticipare l'inizio delle operazioni di voto dei Grandi elettori fa scendere molto vicino al livello 0 le probabilità di questa soluzione. Ed evidentemente la parola torna, così, a Ciampi e alla sua effettiva intenzione di accettare, o no, un rinnovo del mandato. Un Ciampi che succedesse a se stesso avrebbe dunque in teoria tempi più comodi per attribuire l'incarico e consentire l'insediamento del governo. Ma solo in teoria.

Lo scenario politico, sul piano delle maggioranze parlamentari negli ultimi giorni è cambiato, specie dopo il tramonto della dirompente candidatura di Andreotti alla presidenza del Senato. Nel toto-presidente, il naufragio di Franco Marini avrebbe certamente dato molte più "chance" al Ciampi bis, perché in condizioni di drammatica instabilità avrebbe acquisito ben maggior forza un appello all'autorevolezza e al prestigio dell'attuale presidente, come garante di un'altra, difficile e incerta, transizione. Proprio il primo maggio parlando ai Maestri del lavoro, Ciampi è tornato a predicare coesione, e ha ammonito sul pericolo che "eccessive tensio-

ni politiche" frenino la crescita. Specie oggi che è "a rischio il benessere presente e futuro degli italiani". Però non è dato ancora sapere se ritenga che una sua eventuale permanenza sul Colle possa diventare uno strumento di coesione. O se non intraveda, al contrario, troppi tatticismi e punti oscuri nella sua candidatura. Le ipotesi più diffuse propendono, dunque, per una rinuncia a una rielezione che costituirebbe un inedito precedente, oltre a scontrarsi con le ragioni dell'anagrafe. Ciampi avrebbe già deciso, cioè, di dire no. Ma invece di azzardare pronostici oracolari, occorrerà aspettare d'ascoltare tutto ciò dalla sua viva voce.

TERRE DEL BAROLO

Cantina
Terre del Barolo
Via Alba Barolo, 5
Cassiglione Falletto (C.N.)
Degustazione e visita
dal Lunedì al Sabato
dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
In Domenica dalle 9 alle 12
Tel. 0173 262053 Fax 0173 262749